

Scuola Estiva di Sviluppo Locale Sebastiano Brusco incontro convegno su Aree interne e progetti d'area

NONA EDIZIONE –Settembre 2014

Italia diasporica: una strategia per la rinascita
di Domenico Cersosimo

1. *Distanti dalla cittadinanza.*

Italia interna. Un mondo grande, colpevolmente dimenticato da decenni. Svuotato di abitanti e produzioni, di colture e comunità. Un disastro antropologico ed economico. Per la montagna e la collina ma anche per la pianura e le città.

Fabrizio Barca ha avuto il coraggio e il grande merito di riproporre nell'asfittico dibattito pubblico italiano il tema delle aree interne come "questione nazionale". Addirittura di elaborare per esse una strategia "robusta, partecipata e continuativa nel tempo" per invertire il trend demografico, in un Paese che da troppo tempo vive nell'orizzonte corto degli espedienti quotidiani. Un piccolo "miracolo" incoraggiante in un'Italia scorata, una traccia di buon Stato.

La politica di Barca guarda alle *nuove* aree interne italiane di questi anni: a quei luoghi sguarniti di servizi essenziali di cittadinanza, come le scuole, gli ospedali, i trasporti pubblici, la connessione ad internet. Interne perché distanti dai centri di offerta di servizi di base. Non solo dunque aree di montagna e collina – il *vecchio* interno italiano – bensì l'insieme dei territori nazionali privi di servizi civili fondamentali. Non aree fisse, cristallizzate dall'altimetria, ma territori e società locali "mobili", che evolvono, che possono affrancarsi dalla penuria di cittadinanza o che, viceversa, possono sprofondarci o rimanerci a lungo. Non semplice morfologia fisica e zonizzazioni predefinite ma dotazione di beni pubblici per il benessere collettivo.

Non conta tanto *dove* vivi, se in montagna o lungo il litorale, in alta collina o in pianura; ciò che fa la differenza è *come* vivi, a quanti e quali servizi pubblici di qualità puoi accedere nei singoli contesti territoriali di residenza. Il benessere dipende infatti in larga parte dall'accessibilità e qualità di servizi pubblici essenziali: dal pronto soccorso agli istituti scolastici, dai punti nascita agli autobus, dalla stazione ferroviaria all'accesso ad internet. Deficit gravi di questi servizi, peraltro nelle aree marginali quasi mai surrogabili con equivalenti servizi di mercato, sono spesso alla base dell'abbandono e dello spopolamento. Abbandono che, secondo le connessioni dei più classici circuiti perversi dell'arretratezza, induce ulteriore impoverimento quanti-qualitativo dell'offerta locale di servizi di base che, a sua volta, determina regresso demografico. Il problema principale è dunque garantire a tutti i cittadini che vivono nei luoghi sottodotati di servizi essenziali – le aree interne – le medesime opportunità d'accesso ai servizi di cittadinanza dei residenti nel resto del Paese. Far sì che un ragazzo delle aree interne abbia la libertà sostanziale di scegliere di vivere nel borgo dove è nato senza soffrire di limitazioni di qualità della sua esistenza.

La strategia di Barca rinnova l'armadio intellettuale delle aree interne tradizionalmente intese – dai perimetri geografici agli oggetti d'intervento possibile – ma anche l'approccio operativo: solo un sistema di welfare locale "completo" dei servizi essenziali di cittadinanza, garantito *ordinariamente* da Stato ed Enti locali, può consentire ai territori interni un accesso efficace alle risorse aggiuntive straordinarie, nazionali e comunitarie. Niente ponti o anfiteatri o campi di calcio finanziati con fondi aggiuntivi europei o nazionali se in quel territorio i cittadini non possono usufruire dei servizi ospedalieri di base, se i ragazzi non possono frequentare il liceo, se i pensionati non possono

raggiungere con i mezzi pubblici la stazione ferroviaria più vicina. D'altro canto, senza servizi essenziali è impossibile una vita dignitosa anche con un ponte, un anfiteatro e un campo di calcio nuovi.

L'approccio di Barca innova anche il modo di guardare all'aggregato aree interne. Non un mondo compatto, a sé stante. Né un insieme di luoghi unici, irriducibili ad ogni logica e azione comuni. Contano i luoghi, ovviamente. Il loro grado di coesione interna, la dotazione di capitale sociale, la prossimità di cittadini e risorse, di contesti e prodotti. Ma oggi contano moltissimo anche le reti tra luoghi, l'integrazione e la connessione tra modelli produttivi locali diversi, tra usi diversi delle risorse locali, tra rappresentazioni, creatività, saperi, soluzioni locali differenti. Conta la *prossimità* ma altrettanto importante è la *simultaneità*. Nella "Strategia nazionale per le Aree interne" questo bisogno di simultaneità viene declinato nella forma di "federazione di progetti", una sorta di "piattaforma di conoscenze e competenze" per facilitare condivisione di esperienze, effetti reputazionali, gemellaggi tra luoghi interni: in nuce, una rete lunga di reti corte.

2. *Universo variegato.*

Italia interna. Un universo molto differenziato, policentrico. Un ginepraio di dialetti, tradizioni popolari, culture materiali e non. Un mosaico complicato di luoghi ben-tenuti e di luoghi mal-tenuti, di territori vitali e di territori de-antropizzati, di comunità coese e di comunità sfrangiate, di amministratori locali dediti al buon-governo e di amministratori interessati al mal-governo. Un'Italia con molte risorse potenziali, per lo più sotto e male-utilizzate, con estesi territori a rischio di frane e di terremoti, in accentuato spopolamento, con molti anziani, senza ricambio generazionale.

Un'Italia fuori squadra. Lontana dalla media. Un'Italia sempre più "vuota". Un'Italia dove nel corso degli ultimi decenni sono scomparse o sono in via di estinzione le scuole, le caserme dei carabinieri, le parrocchie, le farmacie, i segretari comunali, gli insegnanti, i medici condotti, le ostetriche, i veterinari. Un azzeramento della piccola trama delle istituzioni civili che induce spopolamento e svuotamento di case, piazze, vicoli, aziende, famiglie, sentimenti, memorie.

Un'Italia diasporica. Un'Italia destinata in molti casi alla desertificazione umana e all'inselvaticamento se non arriveranno nuovi residenti – a pieno tempo, transitori, part-time – per consentire la sopravvivenza della farmacia, del distributore di carburante, dell'ufficio postale, del forno. I consigli comunali e le giunte ridotte ormai a un giro semi-incestuoso, le comunità montane estinte, i consorzi agrari in apnea organizzativa e finanziaria. Il ridimensionamento, molto piccolo, dei costi ha trascurato la perdita di importanti tessuti umani e istituzionali. Una revisione della spesa unicamente per comprimere costi non per riqualificarla. E' un segno dei tempi, dei tagli lineari, della contrazione indistinta dei trasferimenti di spesa pubblica per i poveri, i disabili, i non autosufficienti; degli accorpamenti e dimensionamenti scriteriati di scuole e istituti scolastici; del riformismo per "sottrazione": cancellare presidi istituzionali in modo indiscriminato, senza valutazione. Addio a tutte le province, a tutte le comunità montane, senza distinzione, indipendentemente dalla loro efficacia. Tagli e sottrazioni uniformi, delle province carrozzoni e di quelle che hanno dato buona prova di sé; delle comunità montane inutili e di quelle ben funzionanti. Sembra prevalere un istinto decisionale di semplificazione tout court, di smantellamento di un costruito istituzionale sedimentato a prescindere da ogni valutazione di merito. Si intravede il rischio d'approdare a un'ipotrofia istituzionale, ad una governance scarnificata, centrata su pochi centri decisionali, per lo più centrali. Frutto dei tempi di un'ossessione alla legittimazione verticale, verso le istituzioni centrali nazionali e soprattutto europee, e sottovalutazione della legittimazione orizzontale, ossia della dimensione della vita quotidiana, reale. Il massimo degli sforzi per accreditarsi a Roma e Bruxelles oppure a Bologna o Catanzaro, il minimo di attenzione ai territori, se non in occasioni di emergenze e catastrofi.

Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>

Un'Italia a bassa densità abitativa; territori caratterizzati da un'acuta polverizzazione urbana; paesi e villaggi spesso isolati gli uni dagli altri; elevata contrazione della superficie agricola, soprattutto nelle aree a colture estensive del Sud. Un'Italia con molti boschi e foreste, parchi, siti ambientali di pregio, con straordinari accumuli di biodiversità naturale e di prodotti agricoli di nicchia. Caratterizzata da piccole economie diversificate, da specializzazioni e microcapitalismi paesani, ma anche da un variegato repertorio di iniziative puntiformi basate sulla valorizzazione di prodotti e servizi aperti al mondo, ai flussi turistici e di beni globali.

Un'Italia ricca di risorse e di ricchezza durevole che scarseggiano nell'Italia urbana: ossigeno, acqua, paesaggi, natura. Un enorme serbatoio potenziale di risorse per soddisfare bisogni complessi emergenti nelle aree urbane e metropolitane: frutta, vini, identità, socialità, silenzio, cura della natura, sedimenti materiali e sedimenti cognitivi. Esternalità essenziali per l'intera comunità nazionale ma senza "ritorni" per le popolazioni locali, né in termini di crescita economica e di occupazione né di benessere sociale o di innovazione.

3. *Cura delle persone e cura della natura.*

Un'Italia con una modesta dotazione di servizi civili e una bassa qualità della cittadinanza. Aree con poche scuole secondarie e per di più poco qualificate sia perché gli studenti e i docenti "migliori" tendono a spostarsi in città sia perché è alta l'incidenza degli insegnanti precari e dunque la loro rotazione, che implica discontinuità didattica e riduzione dell'apprendimento. Aree spesso sprovviste di banda larga, con servizi sanitari modesti, con meno servizi di assistenza agli anziani e all'infanzia, senza trasporti pubblici adeguati alla domanda di mobilità per studio, lavoro, svago.

Il punto di partenza di una strategia di sopravvivenza e, in prospettiva, di rinvigorismento delle aree interne non può dunque che essere il potenziamento della cittadinanza, garantendo agli abitanti servizi di base comparabili a quelli a cui possono fare riferimento i cittadini delle aree urbane. Se non sono soddisfatti i servizi essenziali la vita è praticamente impossibile, se non al prezzo di una rinuncia ad un'esistenza dignitosa. D'altro canto, il godimento di servizi di cittadinanza da parte di tutti i cittadini, a prescindere da dove risiedono e dal loro reddito, rappresenta d'essere di uno stato unitario. Non è dunque giustificabile lo scarto di opportunità di benessere tra cittadini appartenenti ad un comune quadro istituzionale, tra chi risiede in un'area interna e chi vive in un'area urbana. Senza scuole di qualità, senza servizi sanitari adeguati, senza attrezzature sportive, senza sistemi di trasporto efficaci, senza connessione alla banda larga, le aree interne continueranno a spopolarsi. A desertificarsi. Inesorabilmente.

L'altra preconditione per un futuro possibile delle aree interne è rappresentata dalla tutela e riproduzione del patrimonio di risorse degli ecosistemi. Senza tutela e conservazione non c'è sicurezza per la natura e per la vita umana, e l'abbandono continuerà. Le aree interne necessitano di tutela ordinaria, continua, programmata. Non di interventi riparatori a posteriori dei disastri ambientali, che di solito costano alla collettività, in termini sociali ed economici, più delle azioni di prevenzione. Servono invece manutenzione e cura sistematiche, manutenzione *attiva*, che coinvolga e faciliti il protagonismo delle popolazioni locali. La tutela e la manutenzione continua del capitale naturale e dei correlati processi riproduttivi è infatti effettivamente garantita soltanto dalla presenza umana, dal ricorso e dall'applicazione delle conoscenze concrete e delle culture materiali locali. Tocca soprattutto a chi vive nelle aree interne decidere sull'uso e la destinazione delle risorse, così come dovrà essere soprattutto chi vi risiede a godere dei benefici economici della valorizzazione delle risorse locali. I residenti hanno più di tutti l'interesse a presidiare e utilizzare in modo efficace, efficiente e sostenibile le risorse locali, perché dalla tutela e valorizzazione di quelle risorse dipende il loro futuro e quello dei loro figli e della loro comunità.

La valorizzazione presuppone la capacità di coniugare uso e riproducibilità, conservazione e fruizione delle risorse, di costruire un equilibrio dinamico tra conservazione e uso delle risorse,

tendendo ad una natura ben umanizzata e non mal utilizzata. La tutela attiva – cura e riproducibilità – è la prima forma di valorizzazione della natura e, sovente, anche la modalità più efficace per la sua conservazione: la mummificazione accoppiata alla conservazione passiva non garantisce di per sé la tutela del patrimonio naturale. La valorizzazione necessita dunque di una *doppia cura*: della natura e delle persone. Più che altrove nei luoghi interni la valorizzazione presuppone capacità aggiuntive di legare e intrecciare bisogni e mercato, sfera mercantile e sfera extra-mercantile: farina e carezze, pomodori e *silenzio*, funghi sottolio e *umanesimo*.

4. Lavoro e reddito.

La tutela attiva delle aree interne difficilmente potrà essere assicurata nel medio-lungo periodo se i residenti non potranno fare riferimento ad occasioni di lavoro e a forme di integrazione di reddito. Senza lavoro e senza reddito la residenza umana è insostenibile nel tempo. D'altro canto la tutela rappresenta un prerequisito per il lavoro e lo sviluppo. Non solo perché senza tutela la natura s'impoverisce ma anche perché le azioni di tutela costituiscono formidabili occasioni per alimentare lavori concreti e valorizzazione economica. Pulire boschi e fiumi, curare il sottobosco, costruire muretti e terrazzamenti per evitare smottamenti del terreno, mantenere la cotica erbosa, ripopolare di piante aree a rischio di desertificazione, incanalare le acque, mantenere sentieri e tratturi richiedono lavoro e investimenti.

La tutela attiva è dunque sviluppo. Determinante è il ruolo delle comunità locali, della loro cultura, del loro bagaglio di capacità e saper fare. Ma estremamente importanti sono altresì i processi identitari e i valori che alimentano le relazioni e la vita di comunità. Comunità locali rassegnate e assistite sono ostacoli alla valorizzazione e allo sviluppo. Allo stesso modo, contro lo sviluppo è il comunitarismo autocentrato, ripiegato sulla mono-identità, impermeabile e indifferente alle conoscenze e alle capacità esterne, alla diversità. Sviluppo e lavoro attecchiscono più facilmente in comunità con identità aperte, ben integrate al loro interno ma anche ben collegate con realtà, saperi e competenze esterne, in modo da assorbire nuovi strumenti e capacità per chi vuole fare, per chi ha idee; in comunità che coltivano l'orgoglio della diversità attraverso l'innovazione e l'applicazione del lavoro vivo al lavoro cristallizzato nella natura antropizzata, nei borghi, nelle opere d'arte, nei ponti, nei castagneti, nei mulini ad acqua; in comunità che danno dignità alla manualità "alta", come potare un olivo, mungere una capra, fare il formaggio, costruire un muretto a secco.

Agricoltura e turismo sono due grandi bacini potenziali per un ritorno dello sviluppo nelle aree interne e allo stesso tempo per trattenere e attrarre nuovi residenti, soprattutto giovani interessati a partecipare ad un grande progetto di rinascita di un pezzo rilevante del territorio italiano. Nuova agricoltura innanzitutto – multifunzionale, biologica e biodinamica – in grado di intercettare i grappoli emergenti di bisogni alimentari e di sicurezza. E nuovi turismi legati alle domande di nicchia di *silenzio*, di habitat in letargo, di sobrietà, di relazioni umane, di ricongiungimento con i cicli naturali. Agricolture e turismi centrati sulle risorse e sui saperi locali ma aperte al mondo, all'interazione, all'assorbimento con discernimento di innovazioni esogene. La crisi economica e i processi di redistribuzione della ricchezza accentuano le tendenze alla differenziazione della domanda, in particolare verso forme post-fordiste di acquisizione e fruizione, caratterizzate dall'integrazione di beni di qualità alta con beni di qualità bassa, di vacanze di minore durata ma più esigenti sotto il profilo della sostenibilità economica, ambientale, relazionale. Questa tendenza alla segmentazione della domanda rappresenta un'importante opportunità per le aree interne, in quanto connotate da estrema varietà dei contesti, dei prodotti, delle tipologie di accoglienza che possono intercettare bisogni emergenti: turismo "dolce", prodotti a chilometro zero, ambienti green, neoruralismo, *speciality*. Non sono importanti le dimensioni della domanda, conta molto di più il profilo distintivo ed ecologico dell'offerta, le relazioni sociali sottese ai prodotti e ai servizi.

Apertura e diversità non significa però subalternità a modelli d'uso delle risorse avulsi dai contesti locali e tantomeno a processi di valorizzazione e di sviluppo eterodiretti. Al contrario, la conoscenza utile e le speciali abilità per creare lavoro e sviluppo vanno aggregate luogo interno per luogo interno e interconnesse, nei casi necessari, con risorse esterne complementari, integrative, generative. È cruciale infatti che il “montatore” del progetto di sviluppo sia locale e che la scatola progettuale/programmatica sia montata nei luoghi, a ridosso e con i residenti. È velleitario, oltre che inefficace, trasferire, catapultare scatole progettuali pre-montate altrove, in altri luoghi interni o peggio in qualche luogo remoto. È decisiva pertanto la disponibilità in loco di “montatori” in grado di disegnare il processo, facilitare la cooperazione e creare le condizioni affinché l'assemblaggio si realizzi al meglio. Anche per questo la presenza di scuole di qualità è particolarmente importante, così come il collegamento con istituzioni, centri e strutture formative e di ricerca sparsi per l'Italia e il mondo ma anche con singoli ricercatori, esperti, formatori.

Non sempre e non dappertutto, il bagaglio di risorse naturali e antropiche e l'accumulo di capacità locali sono in grado di generare esiti di sviluppo e di occupazione. In aree particolarmente destrutturate e carenti di risorse materiali e immateriali mobilitabili per lo sviluppo locale sono pertanto necessarie misure e strumenti di integrazione diretta dei redditi dei residenti. Non interventi indiscriminati, tantomeno interventi meramente assistenziali, né interventi permanenti. Bensì interventi pensati e calibrati in specifici luoghi interni deprivati rivolti a sostenere la residenza dei cittadini, in particolare dei giovani. Reddito per trattenere residenti attivi, per contrastare il degrado della natura e l'abbandono definitivo. Reddito per chi cura, protegge e manutene beni pubblici come strade, sentieri, boschi, edifici, chiese, fontane, beni culturali, ruscelli, ma anche per coloro che garantiscono un'esistenza dignitosa ad anziani soli, a persone non autosufficienti. Solo assicurando la vita, alle persone e alle piante, è possibile alimentare in prospettiva soluzioni di sviluppo sostenibile duraturo. In luoghi interni estremi, particolarmente depauperati e degradati, isolati, si dovrebbero sperimentare forme di *reddito minimo rurale*, ossia di trasferimenti monetari pubblici ai residenti per favorire la loro permanenza e le vitali funzioni di salvaguardia e tutela degli ecosistemi connessi alla presenza umana.

5. Politiche difficili.

Le politiche per la tutela e il lavoro nelle aree interne sono intrinsecamente politiche difficili, di lungo periodo, riflessive. C'è bisogno di tempi lunghi tanto per le capillarità e la complessità delle azioni quanto per i soggetti socio-istituzionali coinvolti.

Idealmente, le politiche andrebbero anticipate, promosse e accompagnate da un “esercito” di divulgatori/facilitatori: ecologisti, agricoltori, intellettuali, insegnanti, giornalisti, imprenditori, associazioni, politici. Antropologi, soprattutto. Da tanto radio e tanta buona tv: è bastata una mezza puntata di *presadiretta* di Riccardo Iacona (Rai3, 11 gennaio 2015) su alcune esperienze imprenditoriali esemplari in aree interne calabresi per accendere interessi nuovi e percezioni meno stereotipate di un'intera regione. Le politiche di salvaguardia e valorizzazione delle aree interne hanno bisogno prima di tutto di una mobilitazione culturale che asseconi un ripensamento radicale nel nostro paese dell'idea di “modello” di sviluppo. Di riconsiderare il paesaggio “vuoto” di molte aree interne italiane non come una semplice riserva di spazio fisico da riempire, semmai facendovi atterrare iniziative esterne, bensì come luogo di vocazioni, di varietà, di energie e risorse potenziali, di comunità resistenti e resilienti.

Decisivo è l'intervento pubblico. Soprattutto per i primi anni, per sostenere migliaia di “cantonieri”, di minuti manutentori del territorio che avvistano incendi, sanano piccole frane, ricostituiscono cotica erbosa e muretti a secco, mantengono il sottobosco, puliscono fiumane e ruscelli, mappano

bisogni umani e bisogni della natura. Che testimoniano una nuova presenza dello Stato. Che incoraggiano permanenza demografica e piccoli investimenti privati.

Sono politiche di lungo periodo perché presuppongono consapevolezza, capacità e protagonismo locali; perché devono aiutare e favorire la ricostruzione di comunità locali rinsecchite, invecchiate. *Ri-costruire comunità* è particolarmente difficile. Ci vuole molto tempo ed è necessario riflettere e interrogarsi continuamente sui processi e sui percorsi di “ri-costruzione” luogo per luogo, con umiltà e disponibilità a cambiare rotta durante il cammino. Perché non si tratta solo di restaurare ciò che è stato distrutto o deturpato, cancellare ferite e soprusi umani sulla natura, ma anche di recuperare paesaggi storici, ripristinare certi modi di coltivazione e modalità di manutenzione legate alle tradizioni più profonde dei singoli luoghi, ricostruire habitat culturali. È dunque necessaria tanta pazienza, sperimentazione e innovazione. D’altro canto, solo la ricostruzione di una trama sociale densa e coesa può garantire sviluppo sostenibile nel tempo.

Non ci può essere una politica unica per luoghi così diversi. Ci vorrebbe una politica di tutela e di possibile valorizzazione per ogni luogo, per ogni fiume, per ogni bosco. Perché i luoghi sono differenti e così i fiumi, i boschi, i paesi. A maggior ragione non è possibile una mera politica centrale per tutti i luoghi, tutti i fiumi, tutti i boschi, tutti i paesi. Ma non è possibile neppure una sola politica affidata ai decisori locali, che spesso non sono i più lungimiranti. Sono ugualmente importanti “sguardi locali” e “sguardi nazionali”, interventi locali e interventi centrali. Disegni e capacità centrali e abilità e condivisione locale. Se il centro è dotato delle conoscenze sofisticate adeguate per percepire la rilevanza e la complessità economico-culturale e ambientale delle aree interne, il locale è capace di interpretare e usare la complessità economico-culturale e ambientale.

La valorizzazione delle aree interne dipende molto dalle *norme*. Buone norme che favoriscono e incoraggiamo la fruizione e l’uso sostenibili delle risorse sono decisive per la valorizzazione economica. Si pensi agli impatti economici che potrebbero derivare dalla promozione della dieta mediterranea come patrimonio Unesco sulle produzioni agricole locali e di conseguenza sulle comunità locali. All’accrescimento dei valori immobiliari del patrimonio edilizio preesistente, e dunque benefici economici per la comunità locale, connesso all’adozione di piani regolatori comunali che limitano l’edificabilità. Oppure, all’aumento del valore della terra e del contesto ambientale, con benefici economici per la comunità locale, derivanti dal sostegno alle aziende per mantenere o produrre beni pubblici attraverso la realizzazione di attraversamenti, staccionate, terrazzamenti. Oppure, ancora, alla possibile diffusione di nuove imprese agricole legate a norme di incentivazione dell’uso della terra a fini agricoli piuttosto che come inerziale bene rifugio.

Di norma però nel nostro Paese le norme tendono ad impedire o frenare la valorizzazione. Sono infatti più robusti e diffusi gli incentivi alla mummificazione passiva della natura e dei manufatti di pregio piuttosto che la loro valorizzazione. Sono più estesi i vincoli all’uso delle risorse che le norme che favoriscono il loro buon utilizzo. I parchi naturali sono spesso vissuti come cittadelle assediate, come luoghi dove è vietato ogni tipo di iniziativa se non al costo di defaticanti e interminabili trafale per ottenere autorizzazioni. L’Italia, è noto, è il paese dei vincoli, dei piani e dei poteri sovrapposti, stratificati, frammentati, delle procedure amministrative lunghissime e complicate. Il paese dei vincoli indifferenziati, uniformi, unici, astratti, standard. Stesse norme per tutti i fiumi, per tutti i boschi, come se fiumi e boschi fossero banalmente identici, senza differenze nei percorsi, nelle dimensioni, nelle specie, nell’importanza.

Allentare il regime vincolistico è una condizione preliminare per la valorizzazione. È necessario de-verticalizzare i poteri decisionali sulla tutela, prevedendo forme di partecipazione diretta delle comunità locali. Altrettanto necessario è regolamentare ciò che non è ben regolamentato, come l’uso delle terre demaniali e degli usi civici, e regolamentare diversamente, come disaccoppiare proprietà della terra e gestione agricola della terra.

Importantissime sono le politiche scolastiche. La scuola è fondamentale per fornire competenze essenziali per l’esistenza quotidiana e la sensibilità civica, ma anche per allungare la vita, migliorare la salute e rendere i cittadini più consapevoli e soddisfatti. In primo luogo, servirebbero adeguati

incentivi per indurre gli insegnanti a rimanere nelle scuole delle aree interne per almeno un ciclo scolastico, attraverso incentivi economici o di carriera ma anche dando più autonomia ai dirigenti per la chiamata degli insegnanti. Altrettanto importante è garantire buone opportunità di scelta per le scuole superiori in tutti i territori in modo da favorire la residenza delle famiglie con figli in età scolastica e accrescere la dotazione tecnologica delle scuole di tutti i gradi per adeguare l'offerta formativa e ridurre i costi della mobilità.

Altrettanto importanti sono le politiche di potenziamento e di razionalizzazione dei trasporti pubblici locali. Raggiungere località, paesi e luoghi interni con mezzi pubblici richiede spesso molto tempo, soprattutto nelle ore pomeridiane, anche a causa della spinta polverizzazione degli insediamenti umani. Garantire servizi di trasporto efficaci presuppone dunque l'organizzazione di una rete di mobilità flessibile, basata sia su sussidi alla domanda che all'offerta. Incentivando, ad esempio, taxi collettivi a chiamata nelle ore non di punta, e l'intensificazione delle corse nella fasce orarie di picco per garantire l'accesso dei cittadini agli uffici pubblici, dei lavoratori al posto di lavoro, degli studenti alla scuola. La dispersione demografica presuppone altresì l'aggregazione tra comuni per la gestione comune dei servizi di mobilità in modo da superare le evidenti diseconomie di scala dei singoli comuni, ma anche per accrescere il potere contrattuale nei confronti delle società di autotrasporto. Anche per la politica dei trasporti sono molto importanti le capacità di auto-organizzazione delle comunità locali: la progettazione locale può individuare soluzioni di mobilità molto più efficaci per soddisfare i bisogni di centri di pianificazioni lontane dai luoghi.

Testi di riferimento

- Arminio F. (2013), *Idee per il Mediterraneo interiore*, "Forum Aree Interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale", Rieti, 11-12 marzo.
- Barca F. (2010), Intervento al convegno sul Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia. In: Banca d'Italia *Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia, Seminari e convegni*, Roma, Giugno.
- Barca F. (2013), *Conclusioni del ministro Fabrizio Barca*, "Forum Aree Interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale", Rieti, 11-12 marzo.
- Bevilacqua P. (2011), *Il grande saccheggio. L'età del capitalismo distruttivo*, Laterza, Roma-Bari.
- Bevilacqua P. (2012), *Precedenti storici e caratteristiche del declino delle aree interne*, Relazione al seminario "Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione", Roma, 15 dicembre.
- Bonomi A. (2014), *Città ricca - campagna florida? Nel futuro non c'è smart city senza smart land*, Relazione al convegno "Future of cities. Rigenerare capitale sociale e comunità creative", organizzato da Smart2015 City Exhibition, Roma, ottobre.
- Calafati A. (2013), *Aree interne italiane: lo sviluppo necessario*, Relazione al "Forum Aree Interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale", Rieti, 11-12 marzo.
- Censis (2014), *Il vuoto dell'assetto territoriale. Il mese del sociale. I vuoti che crescono*, n. 4, Roma, luglio.
- Cersosimo D. (2012), *Tracce di futuro. Un'indagine esplorativa sui giovani Coldiretti*, Donzelli, Roma.
- Cersosimo D. e Nisticò R. (2013), "Un Paese disuguale: il divario civile in Italia", in *Stato e mercato*, n. 98, agosto.
- Communitas (2011), *Il paese che non c'è. Viaggio nell'Italia dei paesi abbandonati*, n. 57.
- Dematteis G. (2013), "La montagna nella strategia per le aree interne 2014-2020", in *agrireregionieuropa*, Anno 9, n. 34, settembre.

- Dps-Governo, *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013.
- Ferlaino F. e Rota F. S. (a cura di) (2013), *La montagna italiana. Confini, identità e politiche*, Collana dell'Associazione Italiana di Scienze Regionali (AISRe), Angeli, Milano.
- Lucatelli S. (2014), *Il punto ad un anno dal lancio della strategia nazionale delle aree interne*, Relazione al "II Forum dei cittadini delle Aree Interne: ad un anno dal lancio della Strategia", Orvieto, 8-9 maggio.
- Meloni B. e Farinella D. (a cura di) (2013), *Sviluppo rurale alla prova. Dal territorio alle politiche*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- OECD (2013), *Education Indicators in Focus*, n. 1, January.
- Teti V. (2014), *Il clamore del vuoto*, L'angolo letterario al "II Forum dei cittadini delle Aree Interne: ad un anno dal lancio della Strategia", Orvieto, 8-9 maggio.

